



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 18/09/2019

FABI

18/09/19	Giornale di Vicenza	7 Xausa entra nell' "Ocf" che vigila sui consulenti	...	1
18/09/19	Mf	7 Rabitti confermata al vertice dell'Ocf	Messia Anna	2
18/09/19	Sole 24 Ore .lavoro	27 Contrattazione Il 23 settembre riprendono le trattative tra Abi e i sindacati per rinnovare il contratto dei bancari	...	3

SCENARIO BANCHE

18/09/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15 Il processo sul crac. Bpvi e la gestione fai da te delle azioni «Arrivata Bce, Sorato disse di gettare le carte»	Nicoletti Federico	4
18/09/19	Corriere della Sera	38 Intesa Sanpaolo premia le 120 «Imprese vincenti» eccellenze del Made in Italy	...	6
18/09/19	Il Fatto Quotidiano	15 Carige, il salvataggio non basterà: la banca svuotata dalla "cura"	Pavesi Fabio - Sansa Ferruccio	7
18/09/19	Italia Oggi	23 Abi, sofferenze in calo e tasso mutui ai minimi	...	9
18/09/19	Italia Oggi	26 Illimity, 110 mln a Cerberus per Utp di Mps	...	10
18/09/19	Messaggero	17 Enria: per le banche Ue finita la fase degli aumenti dei requisiti di capitale	...	11
18/09/19	Mf	4 Enria: più severità sui titoli di Stato	Ninfolo Francesco	12
18/09/19	Mf	4 Una cripto valuta Bce? Così si rinuncia al monopolio sull'emissione	De Mattia Angelo	14
18/09/19	Mf	7 Prelios in campo per la gacs delle banche popolari	Gualtieri Luca	15
18/09/19	Mf	7 Del Vecchio in Mediobanca guarda a Generali - Mediobanca, blitz di Del Vecchio	Gualtieri Luca	16
18/09/19	Mf	9 Anche Montepaschi sfrutta la finestra dei bond	Gualtieri Luca	17
18/09/19	Mf	9 Illimity s'allea con Aon ed Helvetia nelle polizze - Illimity trova partner nelle polizze	Messia Anna	18
18/09/19	Repubblica Bari	9 Pop Bari, nasce un Osservatorio	...	20
18/09/19	Resto del Carlino	25 Cassa Ravenna, utile di 11 milioni	...	21
18/09/19	Secolo XIX	13 Intervista a Salvatore Maccarone - «Se il piano non passa, Carige può scomparire» - «Carige, senza il sì dei soci la sopravvivenza è a rischio»	Ferrari Gilda	22
18/09/19	Secolo XIX	13 Migliaia di partecipanti ma l'ultima parola sarà quella dei Malacalza	GIL.F.	24
18/09/19	Sole 24 Ore	9 Imprese vincenti: sono 120 grazie a export e sostenibilità	Netti Enrico	25
18/09/19	Sole 24 Ore	13 Panorama - Abi: raccolta al top da dieci anni	...	26
18/09/19	Sole 24 Ore	13 Panorama - Carige, esposto da 100 piccoli soci	...	27
18/09/19	Sole 24 Ore	15 Banche, meno vincoli europei più capitale per le imprese - Meno vincoli europei più capitale per le imprese - Banche, Enria assicura: «Basta strette dalla Ue»	Serafini Laura	28
18/09/19	Sole 24 Ore	16 Parterre - Banche, più transazioni sui derivati delle valute	D.Col.	30

WEB

17/09/19	AREZZONOTIZIE.IT	1 Eternizzazione di servizi, assemblea sindacale in via Calamandrei. Cosa succede in Ubi Banca?	...	31
17/09/19	NEWS.GOOGLE.COM	1 Assemblea Banca Carige, meno tre al giorno 'X'. L'appello dei piccoli azionisti: "Partecipiamo numerosi" , Genova - Cronaca	...	33

ASSONOVA-FABI Xausa entra nell'“Ocf” che vigila sui consulenti

Importante nomina per [Giuliano Xausa](#) (foto), coordinatore provinciale [Fabi](#), sindacato dei bancari, di cui è segretario nazionale e presidente di [Assonova](#), l'associazione consulenti finanziari fuori sede. In quest'ultima veste ieri sera è entrato nel comitato direttivo dell'Ocf, Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei consulenti finanziari (ha tre sezioni) che

ha confermato presidente Carla Rabitti Bedogni. «Finalmente entriamo a far parte di un organismo importantissimo per la tutela del risparmio delle famiglie e imprese - commenta Xausa -. [Assonova](#) assicurerà il massimo impegno anche affrontando il tema delle politiche commerciali, peraltro oggetto di un accordo che riguarda i dipendenti delle banche».



Rabitti confermata al vertice dell'Ocf

di Anna Messia

Carla Rabitti Bedogni è stata confermata alla presidenza di Ocf. Come anticipato da *MF-MilanoFinanza* l'assemblea dell'organismo per la Vigilanza e la Tenuta dell'Albo Unico dei Consulenti Finanziari ha votato ieri all'unanimità la riconferma per un terzo mandato della presidente e ha eletto il nuovo comitato direttivo. Alla vicepresidenza è stato confermato Marco Tofanelli (segretario generale di Assoreti) con la new entry di Maurizio Donato. Per quanto riguarda gli altri membri del comitato in quota Anasf l'associazione ha deciso di rinnovare la fiducia ad Alberto Forti, sostituendo gli altri tre membri con Drago Biafore, Guido Pagani e Rosario Pietro Di Pietro. Sempre su designazione della categoria persone fisiche sono poi stati nominati Cesare Armellini (presidente Nafop) e **Giuliano Xausa** (presidente di **Assonova-Fabi**), entrambi nuovi ingressi nell'organismo che da luglio 2018 ha ottenuto anche la vigilanza sui suoi iscritti. «Finalmente entriamo a far parte di un organismo importantissimo per la tutela del risparmio delle famiglie e delle imprese italiane», ha commentato Xausa. Su designazione della categoria degli associati che rappresentano i soggetti abilitati e le società di consulenza finanziaria sono stati nominati i consiglieri Roberto Brega, Angela Maria Carrozzi, Rossella Martino, Francesca Palisi, Pier Luigi Sappa e Massimo Scolari (Asconfind). Anche quest'ultima associazione è una nuova entrata nell'organismo. (riproduzione riservata)



Contrattazione

Il 23 settembre riprendono le trattative tra Abi e i sindacati per rinnovare il contratto dei bancari

Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin Falcri Silcea hanno chiesto alle banche un aumento di 200 euro, oltre a un miglioramento delle tutele



Il processo sul crac Bpvi e la gestione fai da te delle azioni «Arrivata Bce, Sorato disse di gettare le carte»

VICENZA La procedura per gestire la compravendita di azioni di Popolare di Vicenza? «Parlare di procedura è già troppo: non c'era nulla d'informatico. Tutto era caricato su un foglio Excel creato volontariamente da un collega». La banca dichiarava di puntare ai mille sportelli e di voler acquisire altri istituti. E di aumento di capitale in aumento di capitale i soci erano raddoppiati negli ultimi anni da 60 a 116 mila. Col risultato, anche per le azioni divenute invendibili dal 2014, di veder schizzare le pratiche di compravendita da seimila a 40 mila. Tutte su carta. Con effetti anche paradossali. «Durante l'aumento di capitale 2014 il mio ufficio era sommerso dalle carte. Lo fotografai dal piazzale della banca: le si vedeva perfino da lì».

A raccontare, in cinque ore di deposizione, il quadro della gestione azioni in Bpvi, bacciate comprese, ieri in tribunale a Vicenza, al processo per il crac, è stato ieri Sergio Romano, il dirigente che tra 2011 e 2016 gestiva l'ufficio soci. Una gestione fai-da-te, quella delle azioni, tutt'altro che casuale e che faceva comodo a molti. Perché permetteva di saltar ordini cronologici e creare corsie preferenziali.

Non c'è solo l'informatizzazione che Romano chiede dal 2012, senza veder concretizzarsi nulla. «Nel 2012 - dice poi Romano - anche Bpvi classifica le

azioni come strumenti finanziari». Passaggio che implica procedure più rigorose. Mai applicate però. «Non sul fronte della vendita - aggiunge il dirigente - La policy rimase solo una bozza».

Ovvio anche che procedure siffatte permettessero di far passare più agevolmente le «bacciate». Fino all'ultimo. «All'arrivo dell'ispezione Bce, nel marzo 2015, Sorato mi diede l'ordine di occultare le domande di vendita. Ma dissi ai colleghi: 'Non lo facciamo, restano qui'. Le trovarono gli ispettori Consob». Il pm Gianni Pipeschi chiede il perché di quell'ordine: «Sorato aveva comunicato in Bce ordini di vendita azioni giacenti per 100 milioni - è la replica -. Ce n'erano in realtà per 350».

Resta la questione di cosa sapeva il cda di tutto questo. Anche perché nel dialogo tra Pm e teste emergono casi lampanti. Come la «bacciata» dell'imprenditore Silvano Ravazzolo: il 27 novembre 2012 il cda approva nella stessa seduta il prestito di 5 milioni per comprare le azioni e l'acquisto stesso dei titoli. Coincidenza esisteva anche al contrario. Quando cioè il cda approvava l'annullamento delle azioni e la chiusura del finanziamento servito a comprarle. Romano ricorda 5-6 operazioni nel 2013 e una decina nel 2014, per 40 milioni di

euro. E la doppia cancellazione avveniva anche nello stesso cda. Come il 24 luglio 2011 per le 370 mila azioni della Estel.

Ma chi sapeva in cda delle difficoltà a vendere le azioni? «Un p' tutti i consiglieri sul territorio - è la replica - Giuseppe Zigliotto, a inizio 2014, aveva messo in vendita le azioni e aspettato parecchi mesi. E anche Gianfranco Pavan, con un ordine, si presentava molto spesso per vendere le azioni». E Zonin? «È verbalizzato che nell'assemblea 2014 aveva enfatizzato che tutti gli ordini di vendita azioni del 2013 erano stati evasi - ricorda Romano, riferendosi alla riduzione del periodo di divieto di vendita azioni pre-assembleare di quell'anno -. E Zonin lodò l'intelligenza e la lealtà di Sorato, con cui erano state condivise le decisioni».

Di certo c'è, per Romano, che gli ispettori di Bankitalia videro le «bacciate» nell'ispezione del 2012. «Fu chiesto l'elenco dei primo 30 soci e l'elenco degli affidamenti. Successivamente anche il cartaceo dell'ordine di acquisto. So che venne rilevato dagli ispettori l'estrema vicinanza dal momento dell'acquisto». E le conseguenze? «Dopo l'ispezione - conclude Romano - arrivò l'ordine di distanziare la data tra finanziamento e acquisto azioni».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Gestione della compravendita delle azioni in Popolare di Vicenza al centro dell'udienza di ieri al processo per il crac, in corso a Vicenza. Alla sbarra sei imputati: con l'ex presidente Gianni Zonin e

l'ex consigliere Giuseppe Zigliotto, gli ex vicedirettori Emanuele Giustini e Andrea Piazzetta, egli ex dirigenti del bilancio e dei crediti, Massimiliano Pellegrini e Paolo Marin



Sergio Romano,
ex dirigente
dell'ufficio soci
Bpvi

A Milano

Intesa Sanpaolo premia le 120 «Imprese vincenti» eccellenze del Made in Italy

MILANO Si è chiuso il primo *roadshow* di «Imprese vincenti», il programma di Intesa Sanpaolo per la valorizzazione delle piccole e medie imprese che rappresentano eccellenze del Made in Italy. Alla presenza del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, dell'amministratore delegato di Elite Luca Peyrano, del managing director di Bain&Company Roberto Prioreshi, del presidente di Gambero Rosso Paolo Cuccia, e del responsabile della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo Stefano Barrese (nella foto), sono state celebrate al Teatro Parenti di Milano tutte le 120 imprese presentate nelle otto tappe del *roadshow*. Il programma ha coinvolto imprese che fanno della sostenibilità, dell'internazionalizzazione, delle competenze e del ricambio generazionale i fattori chiave del successo. Le «Imprese vincenti», che sono solo una selezione delle 1.800 inizialmente candidate, rappresentano un fatturato complessivo di circa 25 miliardi e oltre 100 mila dipendenti. Grazie a Intesa e agli altri partner dell'iniziativa, sono stati loro offerti programmi di accompagnamento alla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carige, il salvataggio non basterà: la banca svuotata dalla "cura"

IN BILICO L'aumento di capitale appeso alla decisione del socio forte Malacalza. Dopo la maxi operazione, però, resterà un istituto ingessato da ingenti perdite, margini in calo e prestiti fermi



Venerdì l'assemblea dei soci

Ricapitalizzazione da 700 milioni

Dubbi tra gli investitori.

Ccb diventerà il nuovo padrone, ma per mesi comanderà il Fondo Fidt

» FABIO PAVESI
E FERRUCCIO SANSA

P

erdite di 770 milioni previste per il 2019 tra svalutazioni di crediti malati da cedere in blocco a Sga e penali per circa 250 milioni. L'aumento di capitale di Carige metterà a posto i conti, ma in buona parte si volatilizzerà subito. Ammesso che la decisiva assemblea di venerdì dia il via libera all'operazione. L'alternativa pare secca: o ci sarà l'ok al rafforzamento del capitale predisposto dai tre commissari con l'avallo della Banca centrale europea oppure si rischia la liquidazione (anche se la Bce sta studiando un'exit strategy). Un'emergenza che spinge a tacere le incognite del salvataggio. Le prime sono legate al contenuto dell'accordo quadro sottoscritto da Carige, Fondo interbancario (Fidt), Schema

volontario di intervento (Svi) e Cassa centrale banca (Ccb). Sono 32 pagine che il *Fatto* ha potuto consultare. Alcuni passaggi stanno suscitando agitazione tra i protagonisti.

A PAGINA 14 si legge: "Salvo quanto previsto da altre disposizioni dell'accordo... durante il periodo interinale (che potrebbe durare parecchi mesi, ndr) l'attività della banca deve essere condotta... senza assumere obblighi o determinazioni che eccedano l'ordinaria amministrazione... Fatte salve le operazioni previste e/o consentite dal piano industriale, Carige, senza il previo consenso del Fondo interbancario e di Svi, si asterrà dall'assumere le seguenti decisioni". Segue un lungo elenco di operazioni 'inibite'. Al punto 'e', per esempio, si legge: "Comprare, vendere, trasferire, concedere (o assumere in affitto) o in licenza, o comunque acquistare o disporre di cespiti attivi sia tangibili sia intangibili per un controvalore eccedente singolarmente la soglia di 1,5 milioni e complessivamente di 15 milioni". Una previsione che nei corridoi di Cassa centrale banca ha suscitato allarme perché lascia, per mesi, le leve del comando a Fidt e a Svi. Tanto che qualcuno ha fatto notare che il Fondo per statuto - articolo 48 - non potrebbe assumere il controllo di società. E negli ambienti della banca trentina c'è pure chi ha ricordato che Ccb sta affrontando un possibile downgrade di Moody's su cui pesa l'operazione Carige. Ma l'incognita principale dell'assemblea resta legata alle decisioni del socio forte: la famiglia Malacalza. Se dovesse opporsi o aste-

nersi, difficile che si possa ottenere in assemblea l'ok al piano da 700 milioni di ricapitalizzazione (più i 200 milioni di bond subordinato). Per i Malacalza - che hanno investito 400 milioni in Carige bruciandoli quasi tutti - il dilemma è drammatico. Dovrebbero inniettare nuovi denari trovandosi con una quota molto più diluita dell'attuale 27,5%. La banca passerebbe sotto il controllo del Fondo interbancario che poi girerebbe le azioni con uno sconto del 50% a Ccb destinati a divenire i padroni dell'istituto. Per Malacalza si tratterebbe di uscire di fatto e di capitalizzare le perdite. Ma la liquidazione otterrebbe lo stesso effetto. Capitale azzerato per la famiglia, ma con l'onere per il Paese di un buco da 9 miliardi creato dal fallimento. I Malacalza resterebbero con il cerino in mano: oltre ad aver perso i soldi gli verrebbe affibbiata l'etichetta di responsabili del fallimento. La famiglia vorrebbe un piccolo paracadute. Quantomeno lo stesso trattamento riservato a Ccb che potrà acquistare le azioni sottoscritte dal Fondo interbancario scontate del 50%. Finora, secondo quanto risulta al *Fatto*, nessun passo è stato compiuto.

NON SI CREDA, però, che tutti i problemi di Carige verranno superati dalla ricapitalizza-



zione. Con la manovra Carige si troverebbe con requisiti patrimoniali tra i migliori in Italia e pulita da sofferenze e incagli. Ma la lunga agonia dell'istituto ha fiaccato la gestione ordinaria che neanche i commissari sono riusciti a tamponare. Solo nei primi sei mesi 2019 la banca ha chiuso con una perdita di 428 milioni. Per più di 300 milioni dovuto alla pulizia delle sofferenze, ma con il conto economico andato a picco. Il margine d'interesse è crollato del 39% in 12 mesi a soli 66,6 milioni. Le commissioni sono scese del 13% con i ricavi totali che hanno perso il 7,5%. La banca ha anche dovuto spendere in accantonamenti-rischi oltre 85 milioni, il 40% dell'intero monte ricavi, per sanare i contenziosi passati. Così il capitale che (se dovesse passare il piano in assemblea) verrà iniettato nella banca sarà subito eroso. Del resto gli stessi commissari hanno messo nero su bianco le nuove perdite attese per il semestre in corso. Nel piano industriale appena rivisto dai tre commissari Carige dovrebbe chiudere il 2019 con perdite per oltre 770 milioni, 350 milioni in più di giugno. Il pareggio si avrà solo nel 2021. Ce n'è abbastanza per preoccupare i nuovi soci forti, i trentini di Ccb, perché Carige appare di fatto congelata. I prestiti sono visti fermi a 11,7 miliardi fino a tutto il 2023, la raccolta è calante, i ricavi totali in crescita di un modesto 3%. L'utile arriverà solo, secondo i commissari, da un profondo dimagrimento della banca: via un terzo del personale, costi operativi tagliati di oltre 130 milioni fino al 2023. Carige sarà senza sofferenze e con capitale sopra i requisiti Bce, ma un istituto che non farà più nuovo credito. Banca forte, solida, ma che non farà il suo mestiere di prestare denaro all'economia. Salvi, ma quasi inutili.



I numeri

400

Milioni di euro: l'investimento della famiglia i Malacalza che è stato quasi tutto bruciato dalla crisi

770

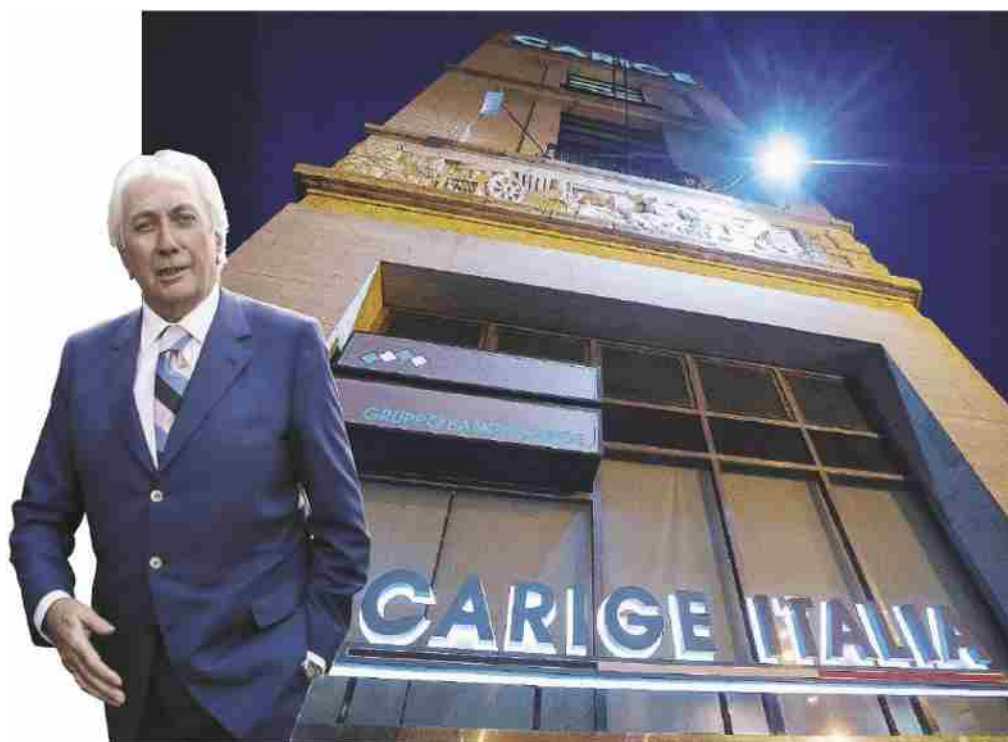
Milioni di euro: le perdite previste a fine 2019 nel piano industriale rivisto dai tre commissari

85

Milioni di euro: tanto la banca ha dovuto spendere in accantonamenti-rischi, pari al 40% dell'intero monte ricavi, per sanare i contenziosi



Miliardi
L'ammontare dei prestiti che rimarranno fermi fino al 2023. La raccolta è calante e i ricavi sono in crescita solo del 3%



Piano di rilancio

Venerdì l'assemblea sul via all'operazione. Vittorio Malacalza è il principale azionista Carige

LaPresse/Ansa

Abi, sofferenze in calo e tasso mutui ai minimi

A luglio le sofferenze del sistema bancario italiano continuano a diminuire e il rapporto tra sofferenze nette e impieghi torna sui valori precedenti alla crisi del 2011. È quanto emerge dal rapporto mensile dell'Abi nel quale si precisa come a luglio le sofferenze nette sono risultate pari a 32,1 miliardi, in calo rispetto ai 40,1 miliardi dello stesso mese del 2018 (-8 miliardi pari a -20,1%) e ai 66,5 miliardi del luglio 2017 (-34,4 miliardi pari a -51,8%). La riduzione, sottolinea l'Abi, è di quasi 57 miliardi se si considera il livello massimo delle sofferenze nette raggiunto a novembre 2015. Il rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali si è attestato all'1,84% (2,32% a luglio 2018, 3,86% a luglio 2017 e 4,89% a novembre 2015), portandosi sui livelli di settembre 2010 (quando era 1,79%).

Ad agosto il totale prestiti a residenti in Italia si colloca a 1.695,2 miliardi di euro, segnando una variazione annua di +1% (+0,8% il mese precedente). I prestiti a famiglie e imprese risultano pari a 1.429,8 miliardi di euro, in aumento dello 0,9% su base annua. Se si scompone il dato degli impieghi, a luglio si conferma la crescita del mercato dei mutui che registra un +2,4% su base annua. A seguito della riduzione della domanda di finanziamenti, nonostante tassi di interesse che permangono su livelli storicamente infimi, per i prestiti alle imprese si evidenzia invece una riduzione tendenziale dello 0,4%.

Aumento significativo della raccolta che ad agosto raggiunge i 1.802,5 miliardi e segna un +5,2% tendenziale che non si registrava da dieci anni (agosto 2009). Il dato, ha spiegato l'Abi, è riconducibile alla liquidità detenuta dalle imprese nei depositi bancari. La variazione annua delle obbligazioni è risultata pari a -3,3% (-3,6% il mese precedente), manifestando una diminuzione in valore assoluto su base annua di 8 miliardi di euro. L'ammontare delle obbligazioni risulta pari a circa 242 miliardi di euro.

Ad agosto i tassi di interesse sulle nuove operazioni di finanziamento si attestano ancora sui minimi storici. In particolare, il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è risultato pari a 1,68% (1,69% a luglio 2019). Il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è risultato pari a 1,25% (1,37% il mese precedente). Il tasso medio sul totale dei prestiti è pari al 2,52% (2,54% a luglio).

—© Riproduzione riservata—



Illimity, 110 mln a Cerberus per Utp di Mps

Illimity Bank di Corrado Passera e un'affiliata di Cerberus capital management hanno acquistato di un portafoglio crediti unlikely to pay (Utp). L'affiliata di Cerberus ha sottoscritto la tranche equity, mentre Illimity ha erogato senior financing per un ammontare di circa 110 milioni di euro, garantito da un portafoglio crediti Utp, prevalentemente corporate secured, del valore nominale lordo complessivo di circa 455 milioni di euro, ceduto da Banca Monte dei Paschi di Siena. Con questa operazione il gruppo Cerberus ha finalizzato acquisizioni di crediti distressed in Italia per un totale di oltre 6 miliardi di euro di Gbv, a conferma del proprio focus sui crediti distressed nel mercato italiano. Illimity ha perfezionato, dall'inizio dell'operatività, operazioni di senior financing per oltre 350 milioni di euro di ammontare finanziato, confermando un'importante operatività anche in questo business. Andrea Clamer, responsabile della divisione Npl Investment & Servicing di Illimity, ha dichiarato che l'operazione rafforza il posizionamento di Illimity nel segmento Utp come operatore dal modello di business innovativo, in grado di gestire in modo integrato questo interessante segmento di credito distressed».

—© Riproduzione riservata—



Andrea Clamer



Enria: per le banche Ue finita la fase degli aumenti dei requisiti di capitale

IL NUMERO UNO DELLA VIGILANZA EUROPEA: «GLI ISTITUTI ITALIANI NON ABBASSINO LA GUARDIA SUGLI NPL»

CREDITO

ROMA L'aggiustamento dei modelli interni delle banche «è l'ultimo passo delle riforme regolamentari» e «non sono previsti ulteriori aumenti nei requisiti di capitali». Quindi non ci saranno sorprese dagli Srep, gli indici patrimoniali minimi che gli istituti sono obbligati a rispettare e come ogni anno, Bce attribuisce a fine dicembre. Parola di Andrea Enria, capo della vigilanza della Bce. «Sento spesso dire gli investitori che in altre giurisdizioni i requisiti di capitale si sono stabilizzati mentre qui da noi continuano ad aumentare - ha detto Enria intervenendo a un forum della società Analysis - dev'essere chiaro che questo è l'ultimo passo dopo il quale il livello dei requisiti patrimoniali non dovrebbe salire ulteriormente». Una parte dell'intervento è stata dedicata al tema dei non performing loans: l'indicazione della Bce in particolare agli istituti italiani è di non abbassare la guardia. «Mentre l'Italia ha già fatto sostanziali progres-

si nella riduzione degli Npl il problema non è stato risolto e noi dobbiamo evitare il compiacimento, in quanto il quadro macroeconomico sta peggiorando».

COME GUADAGNARE

Resta il tema della redditività. Secondo Enria che oggi sarà ospite dell'esecutivo Abi, si tratta di «un problema che tormenta le banche dell'area euro ma anche il regolatore» perché rappresenta un ostacolo alla capacità di reperire capitale. «Il settore bancario è diventato più forte e i rimedi post-crisi sono nella loro fase finale ma le banche soffrono ancora un problema di redditività». Come intervenire? Per il capo della vigilanza di Francoforte «i rimedi non consistono nel rallentare la pulizia dei bilanci o nell'annacquare le riforme regolamentari» in quanto «questo renderebbe le banche più deboli a fronte di una recessione che potrebbe arrivare nei prossimi anni». Piuttosto «per recuperare una redditività a livelli soddisfacenti, le banche dovrebbero concentrare i loro sforzi sull'efficienza dei costi, sul modello di business e sulla digitalizzazione» mentre «noi autorità di regolazione dovremmo avere una strategia più integrata, seria ed efficace».



Andrea Enria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enria: più severità sui titoli di Stato

Il supervisore: in Europa poche banche sono uscite dal mercato, c'è eccesso di capacità produttiva. No a nuovi aumenti dei requisiti di capitale, ma più sforzi sulla liquidità. Oggi incontro con il comitato Abi

DI FRANCESCO NINFOLE

Le banche non dovrebbero usare strategie contabili per computare in bilancio i titoli di Stato al costo storico, invece che al valore di mercato. Lo ha sottolineato ieri Andrea Enria, presidente della Vigilanza Bce, in un incontro di Analysis a Milano. «L'aspetto più importante per l'autorità di vigilanza sulle esposizioni sovrane sono i meccanismi di valutazione», ha detto il supervisore. «Non mi piace vedere banche che, quando si aprono gli spread su un particolare Stato, spostano massicciamente le esposizioni dal portafoglio trading o available for sale, quindi dalle valutazioni al valore di mercato, al portafoglio held to collect, quindi al costo storico». Perciò secondo Enria «bisognerebbe avere una disciplina molto più stringente perché se le banche fossero spinte a valutare al valore di mercato una grossa porzione di queste esposizioni farebbero un risk management attivo».

Enria non ha fatto riferimenti a banche specifiche, ma i rilievi sono implicitamente rivolti a quelle italiane, che hanno sofferto più delle altre gli sbalzi dello spread: per ridurre l'impatto in conto economico e sul patrimonio, gli istituti italiani hanno trasferito titoli di Stato nel portafoglio delle attività valutate al costo ammortizzato. L'incidenza di titoli pubblici in questo portafoglio è aumentata dal 27,2 al 55,6% nel 2018, secondo i dati della Banca d'Italia. L'incremento è stato maggiore

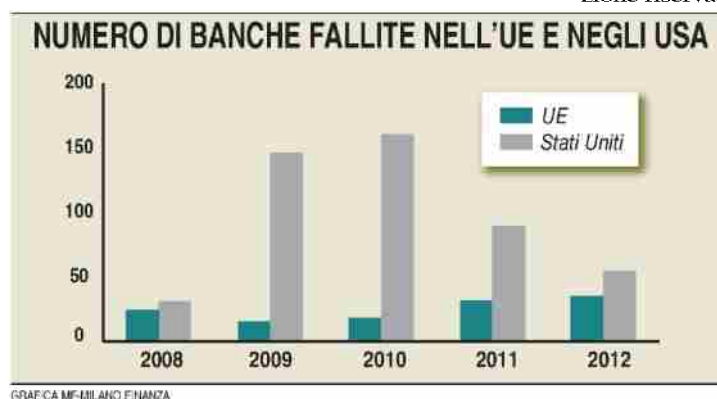
per le banche meno significative (dal 30,7 al 74,1%). Così gli istituti hanno in parte ridotto la prociclicità legata all'aumento dei tassi dopo maggio 2018. La riclassificazione pone comunque maggiori vincoli a un'eventuale vendita dei titoli. Riguardo a modifiche del trattamento regolamentare dei titoli di Stato per le banche, il presidente della Vigilanza ha detto che «sarà difficile fare progressi senza lo sviluppo di safe asset europei», cioè titoli a basso rischio che possano essere comprati anche dalle banche.

Enria ha affrontato tutti i principali nodi del settore bancario. Gli istituti italiani hanno fatto «significativi progressi» sui crediti deteriorati, ma hanno un Npl ratio ancora più che doppio rispetto alla media dell'Eurozona (8,3% contro 3,8%). Perciò il presidente della Vigilanza ha rilevato che «la pressione deve restare elevata», anche perché «i cieli macroeconomici si stanno oscurando».

Uno dei problemi maggiori, ha osservato, riguarda la redditività: il ritorno sul capitale (Roe) per molte banche è ancora inferiore al suo costo (Coe). Enria si è detto «perplesso» che il mercato stimi un Coe così elevato (attorno al 10%), mentre in passato era attorno al 6% oltre il tasso privo di rischio. Negli Usa la redditività delle banche è più alta. Secondo Enria questo dipende da alcuni fattori. Il supervisore in particolare ha criticato la gradualità della transizione verso più alti requisiti in Europa, ricordando che negli Usa sono serviti solo

due anni. «Nella transizione si fatica di più», ha detto, mentre «le banche americane sono ripartite prima». Inoltre in Europa «non ci sono state sufficienti uscite dal mercato», tali da ridurre l'eccesso di capacità produttiva, mentre negli Usa oltre 500 istituti hanno chiuso i battenti («La Bce non è contro il consolidamento, come spesso viene detto», ha sottolineato). Negli Stati Uniti tuttavia è stato più semplice intervenire con denaro pubblico (senza divergenze tra Paesi come in Europa), e con un'autorità federale di gestione delle crisi (Fdic) che non ha avuto l'intralcio del bail-in, un tema non toccato ieri da Enria.

Sul capitale il supervisore ha assicurato che, dopo le ultime modifiche di Basilea e le novità sui modelli interni, «non ci saranno ulteriori aumenti dei requisiti». Sulla liquidità ha invece osservato che gli istituti sono migliorati, ma «la vera sfida sarà quando termineranno gli effetti delle politiche monetarie Bce. Non tutte le banche potrebbero essere adeguatamente preparate». Enria ha aggiunto che «la qualità dei funding plan a volte non è particolarmente buona» e si è detto «un po' preoccupato» perché gli istituti non stanno sfruttando la favorevole finestra di mercato per emettere titoli più rischiosi validi per la disciplina Mrel. Di questi temi Enria parlerà oggi a Roma al comitato esecutivo dell'Abi. L'associazione bancaria intanto ha indicato ieri un minimo storico dei tassi su nuovi prestiti ad agosto (1,68% sui mutui e 1,25% per quelli alle imprese). (riproduzione riservata)





Andrea Enria

Una criptovaluta Bce? Così si rinuncia al monopolio sull'emissione

DI ANGELO DE MATTIA

Come segnalato ieri da *MF-Milano Finanza*, la Bce starebbe valutando la creazione ed emissione di una valuta digitale che riguardi l'intero Euro-sistema. Uno degli scopi - o addirittura il principale - sarebbe quello di contrastare la progettata Libra di Facebook. In sostanza, la Banca Centrale Europea scenderebbe in campo per fare concorrenza a una società privata, ma sul terreno, quello dell'emissione della moneta - con il contante o, evolutivamente, con mezzi di pagamento elettronici -, che è riservato esclusivamente alle banche centrali in quanto istituti di emissione. A questo punto non si capisce come un'innovazione della specie possa essere adottata senza avere regolamentato in generale, da cima a fondo, l'emissione (e la circolazione) della moneta digitale. Il potere di emissione delle banconote costituisce un monopolio legale delle suddette banche centrali. Nel caso specifico, al di là del mezzo adottato, si rinuncia a tale monopolio e si sceglie la strada della competizione tra presunti pari, istituti di emissione e altri soggetti, per ora non regolamentati? Insomma, resta o no nella progettazione avviata almeno una sostanziale differenza tra ciò che può fare la Bce e ciò che possono fare organismi privatistici? Se cioè non si arriva al divieto di emissione della moneta elettronica da parte di soggetti che non siano banche centrali (divieto probabilmente difficile da strutturare e da fare osservare), allora deve essere puntuale, rigorosa ed efficace la disciplina di questo nuovo settore, innanzitutto

per la tutela del risparmio e, poi, per una miriade di rischi e problemi ai quali si andrebbe incontro, a cominciare dal profilo della correttezza e dell'affidabilità delle transazioni, istituendo la moneta in questione. Una disciplina che tenga conto, per prima cosa, del superamento della territorialità in cui avvengono normalmente le transazioni. Ma una normativa è necessaria anche per l'emissione da parte della stessa banca centrale. Si pensi alla capillarità e rigidità degli adempimenti previsti all'inizio del secolo scorso in Italia per regolare con il Testo Unico sugli istituti di emissione (allora erano tre: Banca d'Italia, Banco di Napoli e Banco di Sicilia) l'emissione appunto della moneta, che poi nel 1926 fu concentrata esclusivamente nella Banca d'Italia. Solo dopo le cruciali riforme sopra accennate si potrà pensare a un'effettiva emissione di moneta digitale. Ma si tratterà di un passaggio nient'affatto facile. E ciò sarà anche se si volesse considerare la moneta elettronica simile a quello che oggi è l'assegno circolare, che può essere emesso dalle banche ma pure dalla Banca d'Italia nella forma del vaglia cambiario. Intanto si tratterebbe di banche e non di comuni soggetti privati; poi, comunque, la disciplina per entrambi i titoli di credito è analitica e cogente, come è ben noto. Insomma, occorre procedere per gradi, soprattutto prendendo la decisione, a livello non solo europeo ma internazionale, di sottoporre ad autorizzazione, da parte delle competenti autorità, l'emissione della moneta in questione. (riproduzione riservata)



Deal da 1,2 mld con un pool di istituti. Intanto il servicer milanese sta perfezionando l'operazione con Intesa sugli utp

Prelios in campo per la gacs delle banche popolari

DI LUCA GUALTIERI

Dopo l'annuncio del deal con Intesa Sanpaolo sui crediti incagliati, Prelios si prepara a una nuova cartolarizzazione garantita (gacs). Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il servicer milanese guidato da Riccardo Serrini dovrebbe intervenire sull'operazione da 1,2 miliardi messa in piedi dalle banche popolari. In campo c'è la Luigi Luzzatti spa, la società nata a fine 2017 sotto il cappello di Assopopolari e guidata dal numero uno della Banca Popolare Pugliese, Vito Primiceri. Il progetto prevede la cessione di un portafoglio di npl da parte di un gruppo di circa 15 istituti e potrebbe essere propedeutico al processo di aggregazione sollecitato da Bankitalia.

La Luigi Luzzatti peraltro non è nuova a iniziative di questo genere e già lo scorso anno aveva assistito un'operazione da circa 1,7 miliardi di euro, con l'ausilio dell'advisor Jp Morgan.

Questa non è comunque l'unica cartolarizzazione con gacs su cui si sta lavorando in queste settimane. Dopo l'operazione da 2 miliardi chiusa a fine 2018 Iccrea starebbe definendo un nuovo deal con caratteristiche simili. Al 31 marzo infatti, per effetto

della nascita del nuovo gruppo, la qualità degli impieghi presentava livelli di esposizione maggiori rispetto ai dati di

fine 2018. La differenza tra il 13,62% e il 6,59% di npe ratio è riconducibile al diverso perimetro di consolidamento

che oggi contiene 160 società invece delle 11 che costituivano il precedente gruppo Bancario Iccrea.

Non solo. Ubi starebbe studiando una cartolarizzazione garantita (gacs) da circa un miliardo di euro di valore nominale. L'operazione dovrebbe partire in autunno per chiudersi entro la fine dell'anno contestualmente alla conclusione del piano industriale. Già nel 2018 Ubi aveva realizzato una prima gacs su un portafoglio dall'importo di 2,75 miliardi e il recente rinnovo della garanzia pubblica ha presentato al gruppo la possibilità di dare una nuova sforbiciata al portafoglio di npl.

Del resto la gacs rimane uno strumento prezioso per completare i processi di derisking. La garanzia consente infatti di avere l'investment grade sulla tranche senior della cartolarizzazione, quella più sicura che solitamente viene acquistata dalla banca originator. Proprio questo elemento di convenienza rispetto alle cessioni tout court ha dato una forte accelerazione alla dismissione di crediti deteriorati tra il 2017 e il 2018. Nei prossimi mesi potrebbero muoversi anche altre banche. Si guarda ad esempio a Bper e a Banco Bpm anche se per il momento i due gruppi non hanno ancora annunciato nuove operazioni. (riproduzione riservata)



BLITZ DELL'IMPREDITORE, CHE ARRIVA AL 6,94% E SI CANDIDA A GIOCARE UN RUOLO CHIAVE NELLA PARTITA DEL LEONE

Del Vecchio in Mediobanca guarda a Generali

Acquisti effettuati sul mercato negli ultimi giorni. Delfin: da noi un sostegno alla crescita

(Gualtieri a pagina 7)

LA HOLDING DELFIN SI POSIZIONA AL 6,94% DELLA MERCHANT E POTREBBE CRESCERE ANCORA

Mediobanca, blitz di Del Vecchio

Gli acquisti sono stati fatti sul mercato nei giorni scorsi. La nota: da noi un sostegno alla crescita. L'attesa per l'assemblea di ottobre. Sullo sfondo ci sono i futuri assetti di potere nelle Generali

DI LUCA GUALTIERI

La strada verso le Generali passa per Mediobanca ed è al Leone di Trieste che Leonardo Del Vecchio starebbe guardando dando fuoco alle polveri nel più delicato crocevia della finanza italiana. Ieri Delfin, la cassaforte lussemburghese del presidente esecutivo di EssilorLuxottica, ha annunciato l'acquisto del 6,94% della merchant milanese, una mossa che ha spiazzato il mercato ma non i vertici della merchant milanese. Nei giorni scorsi sarebbe stato lo stesso Del Vecchio a informarne l'amministratore delegato Alberto Nagel nel corso di una telefonata che una fonte definisce «cordiale». Toni costruttivi usa anche la nota con cui Delfin spiega le ragioni dell'acquisto della quota (che sul mercato vale 580 milioni di euro): «L'investimento rappresenta per Delfin un'ottima opportunità per la qualità, la storia e le potenzialità di crescita di Mediobanca in Italia e all'estero. Siamo un azionista di lungo periodo e daremo il nostro sostegno per accelerare la creazione di valore a vantaggio di tutti gli stakeholder», conclude la nota. Le azioni sarebbero state acquistate sul mercato nei giorni scorsi, ma non sembra che a vendere siano stati gli azionisti storici (riuniti da gennaio scorso in un patto di consultazione dopo la scadenza del vecchio sindacato di voto) e neppure Vincent Bolloré, che esattamente un anno fa liberava il suo 7,9%. A questo punto non si esclude che, previa autorizzazione della Bce

oltre il 9,9%, Delfin possa comprare ancora, soprattutto in vista dell'assemblea convocata per il 28 ottobre. Quella infatti per Del Vecchio potrebbe essere la prima occasione per manifestare le proprie intenzioni verso nei confronti del top management, anche in vista del nuovo piano industriale che sarà presentato al mercato che il successivo 12.

Sarà interessante anche vedere come Del Vecchio si relazionerà con gli altri soci storici di Piazzetta Cuccia, a partire da Unicredit. I rapporti tra il presidente esecutivo di EssilorLuxottica e Jean Pierre Mustier, ricorda qualcuno, si sono cementati nell'ambito della recente partita Leo-Monzino che ha visto invece Mediobanca nel ruolo di antagonista. Anche se l'anno scorso quella vicenda si è chiusa con una tregua tra le parti, la ruggine rimasta potrebbe influenzare le scelte attuali.

Gli effetti più dirompenti della mossa di ieri però potrebbero interessare la partecipazione più preziosa di Mediobanca, cioè quelle Generali di cui Del Vecchio è azionista di riferimento al 4,86%. Giocare un ruolo chiave in Piazzetta Cuccia significa infatti entrare in quel delicato meccanismo di trasmissione del potere finanziario che arriva fino al Leone di Trieste. (riproduzione riservare)



Siena torna sul mercato con un prestito senior preferred da 500 milioni. Rendimento in calo al 3,6% grazie al Qe

Anche Montepaschi sfrutta la finestra dei bond

DI LUCA GUALTIERI

Dopo Unicredit anche Montepaschi torna sul mercato obbligazionario approfittando della finestra favorevole aperta dal nuovo Qe e dalla stabilizzazione del quadro politico italiano. Ieri la banca guidata da Marco Morelli ha collocato un bond senior preferred a 5 anni da 500 milioni. Il bond ha ottenuto un buon riscontro da parte del mercato, con ordini finali per circa 900 milioni da parte di circa 100 investitori. Grazie alla forte domanda, il rendimento indicato inizialmente, pari a 3,875% è stato portato a un livello finale pari al 3,625%. Il titolo è stato distribuito a diverse tipologie di investitori istituzionali quali asset manager (67%), banche e private bank (21%), fondi hedge (5%) e altri (7%). La ripartizione geografica è stata la seguente: Italia (47%), Regno Unito e Irlanda (33%), Scandinavia (6%), Germania (6%), altri Paesi (8%). Per l'operazione l'istituto senese ha affidato il mandato a Barclays, Jp Morgan, Morgan Stanley, Mps Capital Services, NatWest Markets e Société Générale in qualità di joint bookrunner. Il rating atteso è Caa1 per Moody's, B per Fitch e B High per Dbrs. L'emissione arriva a stretto giro dopo quella di Unicredit che lunedì ha collocato un Tier 2 a 10 anni da 1,25 miliardi con un rendimento di 240 punti base sopra il midswap. Vale peraltro la pena ricordare che, dopo il Tier 2 da 750 milioni collocato

a inizio 2018, Siena ha dovuto congelare per un anno e mezzo le emissioni subordinate a causa del forte rialzo dello spread. La tensione si è allentata solo nelle ultime settimane e oggi c'è il clima ideale per fare funding: il cambio di governo (con il relativo calo del *redenomination risk* per l'Italia) e l'effetto del Quantitative easing si stanno insomma progressivamente scaricando sulle diverse asset class: se sul fronte del debito sovrano lo spread con il Bund

è sceso di quasi 40 punti

in tre settimane, i rendimenti di tutti i bond bancari si sono ristretti di qualche decina di punti tornando ai valori di aprile 2018. Intanto Mps sarebbe in fase avanzata per la cessione di asset immobiliari a Milano, Roma, Firenze e in altre città italiane per un valore di oltre 350 milioni di euro, infatti avrebbe già ricevuto le offerte non vincolanti.

«Il progetto di dismissione di asset è coerente con il piano di ristrutturazione messo in atto dalla banca», hanno commentato gli analisti di Equita che sull'azione hanno un rating hold e un prezzo obiettivo a 1,6 euro, lo stesso giudizio degli esperti di Mediobanca Securities che hanno osservato: «Supponendo che tali attività siano già state ammortizzate, cosa non certa, una plusvalenza di 350 milioni di euro rappresenterebbe circa 40 bps del coefficiente patrimoniale Cet1 dopo un'aliquota fiscale normalizzata del 33%, da aggiungere al coefficiente Cet1 fully loaded dell'11,9% riportato nel secondo trimestre 2019». (riproduzione riservata)



BANCASSURANCE**Illimity s'allea
con Aon
ed Helvetia
nelle polizze**

(Messia a pagina 9)

SONO AON ED HELVETIA. INTANTO LA BANCA GIRA 110 MLN A CERBERUS PER GLI UTP DI MPS

Illimity trova partner nelle polizze*L'istituto di Passera firma i primi accordi con broker e compagnie per offrire ai clienti prodotti ramo danni*

DI ANNA MESSIA

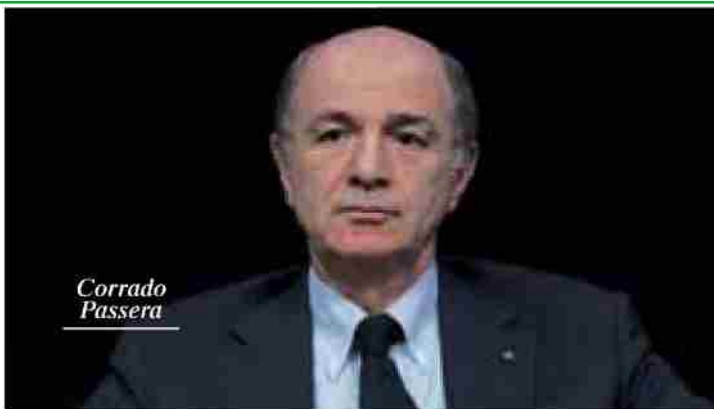
Cantieri aperti in Illimity per offrire ai clienti le polizze assicurative. I primi contratti preliminari sono stati firmati con il colosso del brokeraggio assicurativo Aon e con il gruppo svizzero Helvetia. Mentre è notizia di ieri che la banca fondata e guidata da Corrado Passera ha finanziato per 110 milioni di euro (senior financing) l'acquisizione da parte di Cerberus di un portafoglio crediti unlikely to pay (utp), prevalentemente corporate e garantiti, del valore nominale lordo di circa 455 milioni ceduti da Monte dei Paschi di Siena. Lo sviluppo del gruppo Illimity prosegue quindi a ritmo sostenuto. Nei giorni scorsi è stato annunciato l'avvio della banca diretta Illimitybank.com, che si è aggiunta all'attività di credito alle piccole e medio imprese e all'acquisto di Npl Corporate. Una banca interamente digitale che punta a essere competitiva anche sul fronte dei tassi dei depositi offerti ai clienti, per arrivare fino al 3,25% lordo. Ma non ci sono solo i depositi. Come aveva fatto sapere lo stesso Passera nei giorni scorsi Illimitybank.com vuole creare un unico ecosistema che metta insieme conti correnti, pagamenti, ma anche prestiti personali e assicurazioni. Entro l'autunno annunceremo i nomi dei partner commerciali, aveva aggiunto

l'ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo e secondo quanto risulta a *MF-MilanoFinanza* i primi mattoncini sarebbero già in via di sistemazione, in particolare sul fronte delle polizze. Tra gli alleati assicurativi scelti da Illimity attraverso una gara ci sarebbe il colosso del brokeraggio assicurativo Aon, che metterebbe a disposizione della banca la sua piattaforma. Mentre tra gli operatori assicurativa l'attenzione della prima banca diretta italiana è ricaduta in particolare sul gruppo Helvetia, che in Italia distribuisce già le sue polizze nel canale bancario, sia vita sia danni, attraverso un network di oltre 25 istituti a cui fanno capo oltre 3.400 sportelli. Nel caso di Illimity l'interesse sarà inizialmente esclusivamente nel settore danni ma anche per la componente assicurativa sarà fondamentale l'elemento dell'innovazione con Aon che fornirà la piattaforma digitale per il collocamento mentre il pagamento delle polizze avverrà tramite i sistemi performanti di Banca Sella. Accordi che, come detto, sono in fase di chiusura e non è quindi escluso che nelle prossime settimane si possano aggiungere altri operatori. Tornando all'operazione annunciata ieri con Cerberus con quel deal il fondo Usa ha finalizzato acquisizioni di crediti distressed in Italia per un totale di oltre 6 miliardi di valore nominale lordo. Mentre Illimity dall'inizio della sua operatività ha perfe-

zionato operazioni di senior financing per oltre 350 milioni di ammontare finanziato, confermando l'attività anche in questo business. «L'Italia è un mercato estremamente interessante nel settore immobiliare e in quello dei crediti non-performing. Il gruppo Cerberus è molto attento in particolare al segmento utp», dice Daniel Dejanovic, senior managing director di Cerberus European Capital Advisors. «La gestione degli utp segue dinamiche diverse rispetto agli npl e crediamo che nei prossimi anni le banche italiane ridurranno ulteriormente la loro esposizione in questa tipologia di crediti». Mentre Andrea Clamer, responsabile della divisione npl investment & servicing di Illimity ha sottolineato che l'accordo siglato con Cerberus rappresenta la conferma della dinamicità del segmento del senior financing, in cui Illimity si sta affermando come un player di riferimento. «L'operazione rafforza il posizionamento nel segmento degli utp. Una transazione che segue di poche settimane l'acquisto da parte di Illimity di un porta-



foglio di altri circa 450 milioni di valore lordo ceduto da Mps e composto da posizioni utp. Complessivamente», conclude, «con questo finanziamento sale a oltre 1 miliardo il valore nominale lordo delle transazioni in crediti utp generate da Illimity». (riproduzione riservata)



Banche Pop Bari, nasce un Osservatorio

La Banca Popolare di Bari, nel tentativo di migliorare i rapporti con i suoi quasi 70mila soci ha costituito un Osservatorio sul contesto istituzionale e di mercato. L'Osservatorio, spiega una nota, è composto da Canio Trione (economista e presidente del comitato degli azionisti), Lorenzo Gorgoni (ex presidente di Banca 121) e Giovanni Ferri (prorettore dell'Università di Bari), autonomi ed indipendenti rispetto alla banca. Si occuperà di tutte le tematiche che riguardano i rapporti con i soci, ma anche delle iniziative per "migliorare la liquidabilità delle azioni, promuovendo azioni specifiche che avranno l'obiettivo di far recuperare valore all'intera compagine sociale". L'Osservatorio "potrà essere aggiornato sulle strategie industriali della Banca, senza tralasciare gli scenari delle possibili aggregazioni tra banche popolari". Il cda della banca ha inoltre deciso di prorogare al 31 dicembre il termine ultimo per poter aderire al protocollo di Intesa per la realizzazione di una procedura di conciliazione. La banca aveva stanziato un apposito plafond di 3,5 milioni di euro per rendere operativo e funzionante il protocollo.



Cassa Ravenna, utile di 11 milioni

Semestrale più che positiva per l'istituto presieduto da Antonio Patuelli

PROSSIMI PASSI

«Una forte innovazione, ma contraddistinta dalla nostra prudenza»

■ RAVENNA

INDICATORI tutti positivi per i bilanci semestrali de La Cassa di Ravenna Spa e del Gruppo Cassa. L'utile netto della Cassa, dopo le necessarie rettifiche e i più che prudenziali accantonamenti, è di 11,390 milioni di euro (+2,42% rispetto al già positivo bilancio al 30 giugno 2018). I bilanci, presentati dal direttore generale Nicola Sbrizzi, sono stati approvati nei giorni scorsi dal Consiglio di amministrazione di Cassa di Ravenna Spa, capogruppo dell'omonimo privato ed indipendente gruppo bancario, presieduto da Antonio Patuelli.

«La Cassa pur in un contesto economico e finanziario ancora complesso – spiega una nota di Piazza Garibaldi – ha nuovamente raggiunto importanti risultati economici e offerto ulteriori prodotti e servizi sempre più innovativi per la clientela».

LA RACCOLTA diretta da clientela della Cassa è di 3.651 milioni di euro (+11,59%), la raccolta indiretta è di 4.898 milioni di euro (+2,98%) di cui il risparmio gestito (comprensivo dei prodotti finanziario-assicurativi) ha raggiunto i 2.435 milioni di euro (+2,91%). La raccolta complessiva da sola clientela ha superato gli 8.550 milioni di euro (+6,49%). Gli impieghi economici a clientela raggiungono invece i 2.980 milioni di euro (+0,99%). Le sofferenze nette sono di 95,2 milioni di euro (2,69% del totale degli impieghi netti), in calo dell'11,08% rispetto ad un anno fa. Al 30 giu-

gno 2019 i conti correnti in essere presso la Cassa sono aumentati del 3,18%. «In miglioramento – spiega l'istituto di credito – pure il bilancio semestrale consolidato 2019 del Gruppo Cassa, dedotti i dividendi distribuiti infragruppo, con un utile di 5,984 milioni di euro, superiore del 27,4% rispetto al primo semestre del 2018, nonostante anche i costi obbligatori straordinari per salvataggi di banche concorrenti».

POSITIVI anche gli indicatori patrimoniali: il Cet 1 ratio individuale al 30 giugno 2019 è del 15,45%, mentre il Total Capital Ratio è del 18,47%. Il margine di interesse della Cassa è aumentato del 3,98%, le commissioni nette sono cresciute dello 20,5%, il margine di intermediazione è aumentato del 9,43%, le rettifiche, sempre prudenti, per deterioramento dei crediti sono incrementate del 45,40%.

I COEFFICIENTI patrimoniali di Vigilanza consolidati al 30 giugno 2019 confermano poi l'elevata patrimonializzazione del Gruppo, con valori ampiamente superiori alle soglie minime richieste: il Cet 1 ratio di Gruppo è pari all'11,04% (ampiamente superiore alla soglia del 7,53% assegnata dall'autorità di Vigilanza al Gruppo Cassa nel periodico processo di valutazione prudenziale Srep) e con il total capital ratio di Gruppo pari al 14,54%, rispetto all'11,45% richiesto. «L'orientamento all'innovazione e la capacità di realizzarla continuano ad essere fattori chiave della crescita dell'intero gruppo, contraddistinta dalla tradizionale prudenza, solidità e dall'alto livello delle sensibilità etiche, a continuo sostegno dell'economia dei territori» assicurano i vertici della Cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La clientela

La raccolta diretta è di 3.651 milioni (+11,59%), l'indiretta invece di 4.898 milioni di euro (+2,98%). Bene anche il ramo del risparmio gestito

Il patrimonio

La patrimonializzazione del Gruppo ha valori superiori alle soglie minime richieste: il Cet 1 è all'11,04%, oltre la soglia minima di 7,53%



Antonio Patuelli, presidente di Cassa Ravenna e anche dell'Abi



«Se il piano non passa, Carige può scomparire»

«L'ultima parola su Carige spetta ai soci. Sarà una parola decisiva, in un senso o nell'altro. E io confido che l'assemblea delibererà quanto è necessario». In vista del voto degli azionisti sul piano di salvataggio di Carige, parla Salvatore Maccarone. Il

presidente del Fitd, Fondo interbancario di tutela dei depositi avverte che, in assenza di un sì all'intervento di Cassa Centrale, «non è affatto certo che la sopravvivenza dell'azienda Carige sarebbe assicurata».

G. FERRARI / PAGINA 13

SALVATORE MACCARONE. Il presidente del Fitd: «Confidiamo in una soluzione positiva. Le contestazioni al piano? La priorità è scongiurare l'insolvenza e la liquidazione della banca»

«Carige, senza il sì dei soci la sopravvivenza è a rischio»

«I tempi sono complessi, ma siamo soddisfatti di quanto siamo riusciti a fare»

«Il futuro della Cassa? Sarà coerente con il percorso di una banca legata al territorio»

L'INTERVISTA

Gilda Ferrari / GENOVA

«L'assemblea di venerdì è un momento essenziale dell'intervento che abbiamo messo in campo e per il successo del quale, sul nostro fronte, abbiamo fatto tutto quanto era necessario ed era nelle nostre prerogative». Salvatore Maccarone, presidente del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) è il principale artefice, assieme ai tre commissari straordinari della banca, del piano di messa in sicurezza di Carige.

Un piano molto complesso, che venerdì i soci saranno chiamati a promuovere o bocciare nel corso di quella che, comunque vada, passerà alla storia come l'assemblea più partecipata della Cassa di Ri-

sparmio.

Che cosa si aspetta, dall'adunata dei soci della banca?

«L'ultima parola spetta proprio a loro, ai soci. Ed è evidente che si tratta di una parola decisiva, in un senso o nell'altro. Personalmente sono confidente, grazie anche all'impegno dei commissari straordinari, dei dipendenti e del personale della banca, che l'assemblea si costituirà e delibererà quanto è necessario per consentire la realizzazione dell'intervento che abbiamo costruito con il contributo essenziale di Cassa Centrale».

Si tratta, però, di un intervento non condiviso da tutti, a partire dal primo azionista di Carige.

«Mi faccia solo ricordare che stiamo parlando di un salvataggio, o se si preferisce di un intervento preventivo diretto a scongiurare l'insolvenza e la liquidazione della banca. Carige è una istituzione storica del territorio e la sua esistenza va salvaguardata, se esistono i presupposti per farlo: è questo il caso nostro. Come ricorderà, a un certo punto di questa vicenda, dopo il disimpegno degli unici soggetti finanziari che avevano mostrato interesse, sembrava che non ci fosse più alcuna soluzione utile. Da qualche

tempo la propensione delle banche a rilevare altre banche in difficoltà è notevolmente diminuita, per ragioni regolamentari, strutturali e di mercato. In questo contesto, la disponibilità che Cassa Centrale ha mostrato è stata provvidenziale, perché ha consentito di dare a Carige un futuro nell'ambito di un progetto industriale, presidiato da un gruppo di nuova costituzione, solido, coeso e adeguatamente patrimonializzato».

Non solo il ruolo di Cassa Centrale, ma anche quello del Fitd ha sollevato perplessità.

«Abbiamo potuto giovare dello spazio che la sentenza del Tribunale europeo sul caso Tercas ci ha concesso, riportandoci alla logica originaria e consentendoci di mettere in campo sia lo Schema Volontario, intervenuto con la sottoscrizione del prestito subordinato nel novembre dello scorso anno, sia del Fon-



do obbligatorio, combinando le capacità e le risorse di entrambi. Senza questo, l'intera operazione sarebbe stata molto più complicata, se non addirittura infattibile».

Il salvataggio della banca può giustificare un cambio così radicale di assetto azionario?

«L'intervento messo in campo è articolato e coinvolge molti soggetti, il cui ruolo rispettivo è indispensabile per l'equilibrio generale ed il successo dell'iniziativa. Mi rendo conto che la sua strutturazione, se consentirà a Carige di salvarsi e guardare al futuro, può non soddisfare le aspettative di tutti i soggetti coinvolti. Ma gli interventi che si realizzano con la nostra partecipazione sono per loro natura complicati, sia sul piano tecnico che su quello dell'equilibrio degli interessi e se pure riusciamo ad assicurare il salvataggio, la soddisfazione di tutti gli stakeholder non sempre può essere assicurata. Questo d'altronde è normale quando si è

in una situazione di crisi».

I tempi per la messa in sicurezza della banca sono stati sicuramente stretti. Ma siamo certi che non esistessero alternative a questo piano?

«Viviamo in tempi complessi sotto molti profili, ma per parte nostra siamo soddisfatti di quanto abbiamo fatto e di quanto faremo, pur con un costo significativo, per la messa in sicurezza definitiva di Carige. Tornando alla sua domanda: a me pare che si sia raggiunto un equilibrio ragionevole e ordinato fra i diversi interessi in gioco, anche per la consapevolezza che abbiamo che non si sarebbe comunque potuto fare di più. Il senso di responsabilità del sistema, ancora una volta, ha contribuito a risolvere un problema altrimenti fonte di conseguenze assai gravi».

Che cosa accadrebbe se l'assemblea non deliberasse l'operazione?

«Certamente nulla di buono. Le alternative possibili sul

piano teorico - risoluzione, liquidazione ordinata, liquidazione non ordinata, ricapitalizzazione precauzionale - sarebbero tutte produttive di un danno maggiore, e ulteriore, per tutti gli stakeholder e non è affatto certo che la sopravvivenza dell'azienda Carige sarebbe assicurata. Quello che invece è certo è che vi sarebbe una ingiustificata dispersione di risorse, che si accompagnerebbe a danni collaterali indotti di notevole gravità e su molti fronti. Io rimango convinto che la ragionevolezza prevarrà e l'assemblea delibererà il progetto che abbiamo costruito».

Che futuro immagina per Carige, nello scenario più positivo?

«A salvataggio compiuto, credo che il futuro della banca sarà coerente con le tradizioni di un istituto che per secoli ha servito il suo territorio, le imprese e le famiglie che in esso operano, perché questi sono anche i principi del credito cooperativo di cui Cassa Centrale è espressione». —

BY NCD AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Sopra: Salvatore Maccarone, presidente del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd).

A sinistra: l'assemblea dei soci dello scorso settembre 2018

L'ADUNATA DEI SOCI DI VENERDI

Migliaia di partecipanti ma l'ultima parola sarà quella dei Malacalza

L'affluenza storica difficilmente contrasterà il ruolo-chiave del primo azionista della Cassa.

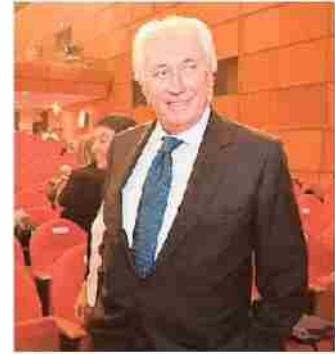
Alta tensione fra i piccoli

Alla fine, il dato sull'affluenza rischia di avere un valore più statistico che effettivo. Perché se è di circa 14.000 azionisti l'ultimo dato noto sulle richieste di partecipazione (anche per delega) all'assemblea straordinaria per la ricapitalizzazione di Carige, tutta l'attenzione resta concentrata sulle intenzioni della famiglia Malacalza. E se venerdì prossimo l'affluenza sarà altissima (almeno tremila le persone attese al Tower Hotel), non sarà comunque sufficiente a superare un'eventuale astensione o voto contrario del primo azionista. Carige ha previsto un bonus per i piccoli soci, con un tetto allo 0,1% di possesso azionario, riservando loro 10 miliardi di nuove azioni gratuite a 0,001 euro l'una. Il meccanismo studiato però incentiva soprattutto la presenza in assemblea, in proprio o per delega: se i piccoli azionisti presenti all'assise complessivamente supereranno il 20% del capitale, le azioni gratis verranno ripartite solo tra questi partecipanti (in caso contrario si an-

drà al riparto). Perché l'assemblea sia validamente costituita è necessaria la presenza di azionisti con almeno il 20% del capitale. Perché la delibera venga approvata servirà però il voto favorevole dei due terzi dei presenti. Quanto alla partecipazione in prima persona o meno, Carige che ha avviato una sollecitazione delle deleghe ha ricordato che i soci avranno tempo fino alle 10.30 di giovedì 19 settembre per dare la propria delega all'incaricato Proxitalia.

Ieri, intanto, il piccolo azionista Franco Corti ha ribadito di avere presentato «in rappresentanza di oltre cento soci», un esposto alla Consob segnalando tra l'altro la mancanza di «trasparenza circa finalità ed effetti dell'aumento proposto nonché sulle conseguenze sull'azionariato». La notizia, già riportata dal *Secolo XIX* lo scorso 10 settembre, ha ulteriormente alzato il livello della tensione in vista di un'assemblea che si preannuncia caldissima. Corti, ideatore del sito www.vocedegliazionisti.it, è da mesi in aperto contrasto con l'associazione "Azione Carige", favorevole all'operazione proposta da Fitd e commissari. —

GIL.F.



Vittorio Malacalza



Imprese vincenti: sono 120 grazie a export e sostenibilità

PMI

Le finaliste beneficeranno dei percorsi di formazione e supporto alla crescita

Enrico Netti

Sono 120 le Pmi finaliste del primo roadshow nazionale «Imprese vincenti» promosso da Intesa Sanpaolo in partnership con Bain & Company, Elite e Gambero Rosso. All'iniziativa hanno partecipato oltre 1.800 piccole e medie aziende di tre settori chiave del made in Italy: food & beverage, moda & design, industria e servizi. Le aziende per partecipare si sono autocandidate sul sito della banca mentre in ognuna delle otto tappe si sono presentate quindici aziende appartenenti ai tre comparti di quel territorio.

Le 120 Pmi ora verranno inserite in una serie di programmi di accompagnamento alla crescita e di visibilità a livello nazionale offerti da Intesa Sanpaolo e i suoi partner: dagli appuntamenti con professionisti del mondo bancario e della finanza, workshop di Borsa Italiana come, per esempio, quello offerto da Elite sul pensiero strategico per implementare la crescita o quello gestito da Bain & Company sui percorsi di trasformazione digitale quale fattore di vantaggio competitivo.

«Nel corso del roadshow molte Pmi hanno iniziato a stringere rapporti tra di loro, evidenziando come questo programma di valorizzazione possa anche evolvere a fattore di aggregazione e di matching fra aziende di territori e di settori industriali prossimi fra loro - spiega Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei territori Intesa Sanpaolo -. Attivare reti relazionali tra imprese è uno dei nostri obiettivi perché il ruolo della banca è quello di sostenere il sistema economico ma anche proporre soluzioni che vadano oltre al credito, guardando al futuro del Made in Italy».

Tra le molte particolarità delle Imprese vincenti ci sono le ottime performance che fanno segnare. Nel 2017, in base all'ultimo bilancio disponibile, il fatturato delle Pmi che hanno partecipato al roadshow è cresciuto del 15% contro il 5,3% delle aziende che operano negli stessi settori. Analogamente l'occupazione delle «vincenti» segna un +8,7% contro il 2,7% delle altre. La direzione Studi e ricerche di Intesa Sanpaolo ha individuato i fattori chiave legati a questi risultati: sostenibilità, internazionalizzazione ed export, innovazione, lavoro delle persone e la forza delle competenze per finire con il ricambio generazionale.

Elementi che Roberto Prioreshi, managing director di Bain & Company riconosce come virtuosi «che possono e devono diventare una fonte di ispirazione per tutte le altre storie d'impresa italiane - sottolinea -. È l'obiettivo ultimo del nostro programma per divulgare quelli che sono i fattori di successo ad ampio raggio e incentivare la riuscita di domani». Concludendo ricorda quali sono gli ingredienti per essere vincenti: apertura e vision.

Le «vincenti» che hanno partecipato al roadshow sono un universo eterogeneo che ha un fatturato totale di 25 miliardi, oltre 100mila dipendenti e sono attive in una novantina di distretti. Le 120 «vincenti», per esempio, hanno partecipato in 26 nazioni e il 60% dei ricavi del triennio 2015-2017 deriva dall'export. Per gli stessi settori la media è di poco inferiore al 40 per cento.

«Da sempre Elite si propone di accelerare la crescita e lo sviluppo delle aziende - aggiunge Luca Peyrano, ceo di Elite -. Ora queste Pmi che appartengono ai settori più rappresentativi del made in Italy potranno confrontarsi con il network Elite e le migliori best practice internazionali».

Il percorso di crescita che ora dovranno percorrere le 120 Pmi selezionate coinvolge anche Gambero Rosso alla luce della ricca presenza

di aziende legate alla filiera agroalimentare. «Con le nostre guide individuiamo i produttori eccellenti e li aiutiamo con le nostre attività di promozione e formazione - spiega Paolo Cuccia, presidente di Gambero Rosso -. Il programma ci permette di approfondire ulteriormente le esigenze e l'unicità con le necessità delle Pmi del settore per potere contribuire al loro sviluppo».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PARTECIPANTI

1800

Le imprese

Sono oltre 1.800 le imprese che si sono autocandidate attraverso la piattaforma di Intesa Sanpaolo. Le vincenti sono 120 aziende

25

Miliardi

La somma del giro d'affari di tutte le partecipanti è pari a 25 miliardi mentre i dipendenti superano quota 100mila

15%

Il fatturato

È l'incremento dei ricavi registrato dalle «Imprese vincenti» nel 2017 contro il 5,3% delle altre imprese italiane che operano negli stessi settori

50%

Temi ambientali

Oltre la metà delle «Imprese vincenti» è sensibile ai temi di sostenibilità socio ambientale



PANORAMA**I DATI DI AGOSTO****Abi: raccolta
al top da dieci anni**

Forte balzo della raccolta delle banche italiane ad agosto con un +5,2% che non si registrava da dieci anni (agosto 2009). Il fenomeno, che emerge dal rapporto mensile dell'Abi, si spiega in gran parte con la liquidità parcheggiata dalle imprese nei depositi bancari; imprese che aspettano condizioni migliori per tornare ad investire.

Ad agosto, secondo le stime del rapporto Abi, il tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese è sceso al nuovo minimo record dell'1,25 per cento. A fine agosto nei depositi delle banche italiane c'erano 1.560 miliardi (+6,6%), 97 miliardi in più rispetto ad un anno prima.

Analizzando gli impieghi a luglio il rapporto Abi sottolinea il +2,5% dei prestiti alle famiglie grazie sia ai mutui casa (+2,4%) sia al credito al consumo. In agosto inoltre si stima il nuovo minimo storico per i tassi sui mutui casa all'1,68% (1,69% a luglio).

I crediti in sofferenza in rapporto agli impieghi scendono a luglio ai minimi dal 2010, prima della crisi del debito sovrano del 2011. Le sofferenze nette, le uniche considerate dall'Abi, sono risultate in luglio a quota 32,1 miliardi, in calo rispetto ai 40,1 miliardi dello stesso mese del 2018 (-8 miliardi pari a -20,1%) e ai 66,5 miliardi del luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,68**TASSI % SUI
MUTUI CASA**

Il tasso medio sui mutui casa è sceso all'1,68% dall'1,69% di luglio: si tratta del nuovo minimo storico per questo indicatore secondo i rilievi Abi



PANORAMA**VERSO L'ASSEMBLEA**

Carige, esposto da 100 piccoli soci

Mentre per Carige si avvicina, a grandi passi, lo *showdown* del voto assembleare di venerdì prossimo, per il progetto di rafforzamento da 900 milioni (700 di ricapitalizzazione più 200 con un bond subordinato Tier 2), i piccoli azionisti appaiono divisi sull'approvazione o meno dell'operazione. Franco Corti, in rappresentanza di 100 "piccoli", contrari al riassetto targato Fitd e Ccb, ha presentato un esposto in Consob sull'assemblea. Corti segnala, tra l'altro, la mancanza di «trasparenza circa finalità ed effetti dell'aumento proposto nonché sulle conseguenze sull'azionariato». In precedenza Francesca Corneli (200mila azioni) aveva inviato la documentazione per la sollecitazione deleghe a Carige, Consob, Monte titoli e Borsa italiana, ritenendo «inaccettabile il piano presentato dai commissari». Di tutt'altro avviso, invece, e a favore del progetto, è il gruppo Azione Carige, guidato da Silvio De Fecondo, che ha raggiunto circa 550 iscritti (pari allo 0,7% del capitale circa). L'affluenza dei soci all'assemblea si prospetta altissima ma, a quanto risulta da fonti vicine al dossier, non sufficiente a superare l'astensione o il voto contrario del primo azionista, col 27,5%, Malacalza Investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carige.**

Ultime mosse in vista della decisiva assemblea dei soci di venerdì



Banche, meno vincoli europei più capitale per le imprese

CREDITO E REGOLE

Enria in visita in Italia:
«Non previsti nuovi aumenti nei requisiti di capitale»

Il capo della vigilanza Ue oggi al comitato esecutivo dell'Abi, poi vedrà Visco

Resta l'allerta sui crediti Npl:
«Evitare distrazioni perché l'economia peggiora»

Meno vincoli europei lasceranno più capitale libero per finanziare le imprese in una fase di rallentamento dell'economia e di compressione di margini e della redditività delle banche. La vigilanza Ue guidata da Andrea Enria, in visita in Italia, allenta la morsa dell'austerità patrimoniale e riporta maggiore certezza del diritto nell'applicazione delle regole, a partire dalla copertura degli Npl. L'aggiustamento dei modelli interni delle banche «è l'ultimo passo delle riforme regolamentari e non sono previsti ulteriori aumenti nei requisiti di capitali» ha assicurato. Oggi Enria sarà ospite del comitato esecutivo Abi, nel pomeriggio vedrà il governatore Ignazio Visco. **Serafini** — a pag. 15

Banche/2 Meno vincoli europei più capitale per le imprese

Meno vincoli lasceranno più capitale libero per finanziare le imprese. La vigilanza Bce guidata da Andrea Enria allenta la morsa dell'austerità

— Servizio a pagina 15

Banche, Enria assicura: «Basta strette dalla Ue»

CREDITO

Il capo della Vigilanza Bce:
«Nessun aumento nei requisiti di capitale»

Resta l'allerta sui crediti Npl:
«Evitare distrazioni perché l'economia peggiora»

Laura Serafini

Meno vincoli europei lasceranno più capitale libero per finanziare le imprese in una fase di rallentamento

dell'economia e di compressione di margini e della redditività delle banche. La vigilanza europea guidata da Andrea Enria, in visita questi giorni in Italia, allenta la morsa dell'austerità patrimoniale e soprattutto riporta maggiore certezza del diritto nell'applicazione delle regole, a partire da quelle relative alla copertura degli Npl. L'aggiustamento dei modelli interni delle banche, conseguente all'analisi mirata che sta conducendo la Bce, «è l'ultimo passo delle riforme regolamentari e non sono previsti ulteriori aumenti nei requisiti di capitali», ha assicurato ieri Enria in occasione del forum di Analysis a Milano. «Sento spesso di-

re gli investitori che in altre giurisdizioni i requisiti di capitale si sono stabilizzati (leggi Stati Uniti, ndr), mentre qui da noi continuano ad aumentare - ha commentato -. Dev'essere chiaro che questo è l'ultimo passo dopo il quale il livello dei requisiti



patrimoniali non dovrebbe salire ulteriormente». Rispettare requisiti capitali troppo rigidi costringe gli istituti di credito ad accantonare capitale, limitando le risorse da destinare al credito. Oggi Enria sarà a Roma, ospite nella mattinata del comitato esecutivo dell'Abi, mentre nel pomeriggio incontrerà il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

Il capo della vigilanza europea sprona le banche a mantenere comunque alta l'attenzione sugli Npl. «La pressione deve essere mantenuta elevata - ha detto -. È importante evitare ogni rilassamento perché a questo stadio è un processo ancora non completo. C'è la questione del possibile peggioramento dell'outlook macroeconomico che pesa, bisogna completare l'aggiustamento prima che la situazione economica peggiori». E ancora: se il settore bancario della Ue «è diventato più forte e le riparazioni post-crisi sono ormai alle battute finali, le banche soffrono ancora di un problema di redditività» e «il rimedio non

sta nel rallentare il risanamento dei bilanci bancari o nell'annacquare le riforme chiave della regolamentazione, ma nel concentrare gli sforzi sull'efficienza in termini di costi, riorientando i propri modelli imprenditoriali e puntando sulla digitalizzazione».

Il capo dell'Ssm ha sollecitato poi gli istituti di credito a aumentare l'emissione di strumenti subordinati (i non preferred bond necessari a creare quel cuscinetto di passivo - il requisito Mrel - che garantisce una risoluzione ordinata in caso di crisi bancaria). «Le condizioni sul mercato ora per l'emissione di questi strumenti sono eccezionalmente favorevoli - ha osservato -. Vedere che le banche non stanno ancora emettendo in maniera massiccia mi preoccupa un pochino».

Enria non ha gradito, poi, l'attitudine delle banche a cambiare la contabilizzazione dei titoli di Stato quando i rendimenti si impennano, al fine di ridurre l'impatto negativo in termini patrimoniali. «Una cosa che non mi piace - ha spiegato - è vedere le banche che,

quando si alzano gli spread sul debito sovrano, spostano massicciamente queste esposizioni dal portafoglio trading dei titoli disponibili per la vendita, cioè da valutazioni a valore di mercato, al portafoglio "hold to collect", cioè a valore storico. Secondo me bisognerebbe avere una disciplina molto più stringente, perché se le banche fossero spinte a valutare a valori di mercato una grossa porzione di queste esposizioni farebbe risk management attivo e la necessità di requisiti patrimoniali diventerebbe molto meno interessante dal punto di vista prudenziale».

Enria ha poi insistito sulla necessità di arrivare ad un'armonizzazione delle norme bancarie europee soprattutto in tema di liquidazione. «Il quadro armonizzato in materia di liquidazione coatta amministrativa dovrebbe facilitare l'uscita dal mercato» sul modello della statunitense Fdic, richiamato nei mesi scorsi anche dal governatore Visco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILIARDI DI EURO
A tanto ammontano i titoli di Stato italiani nei bilanci delle banche

PAROLA CHIAVE

Npl

Non performing loans
Il termine inglese «non performing loans» (Npl), indica i crediti più deteriorati delle banche: quelli che in italiano vengono chiamati sofferenze. I crediti dubbi si dividono in vari gruppi. Da un lato ci sono i quelli chiamati «unlikely to pay» (Utp), che in italiano vengono tradotti «inadempienze probabili»: si tratta dei crediti erogati a imprese o famiglie ancora salvabili. Una volta si chiamavano incagli. Gli Npl sono invece i più deteriorati.



Banca centrale europea. Andrea Enria, presidente del Consiglio di Vigilanza della Bce

PARTERRE

Banche, più transazioni sui derivati delle valute

Lo scorso aprile le banche italiane hanno effettuato transazioni sui mercati dei cambi e dei derivati (OTC) su valute e tassi d'interesse per un valore di 390 miliardi di dollari (+6,2% rispetto all'aprile del 2016, quando il volume degli scambi si fermò attorno ai 367 miliardi). Lo ha reso noto ieri la Banca d'Italia che ha partecipato alla consueta indagine triennale sui cambi e derivati coordinata dalla Banca dei Regolamenti internazionali (Bri) in 53 paesi. Il campione preso in esame per il mercato italiano comprendeva 16 intermediari (14 banche nazionali e 2 filiali di banche estere) cui è riconducibile il 96% delle transazioni sui mercati in questione.

Lo swap si è rivelato lo strumento più diffuso tra quelli inclusi nella rilevazione, con una quota pari al 78% nel mercato delle valute e all'86% nel mercato dei tassi. L'attività in overnight indexed swaps (Ois) ha rappresentato circa il 40% del turnover in swaps su tassi di interesse. Nel mercato dei cambi la quota dei contratti denominati in dollari è stata superiore a quella dei contratti denominati in euro (pari rispettivamente a 81 e 77%). Nel mercato dei cambi e dei derivati su tassi d'interesse continuano a essere preponderanti le transazioni effettuate con banche non residenti. (D.Col.)





Economia / Via Piero Calamandrei

Esternalizzazione di servizi, assemblea sindacale in via Calamandrei. Cosa succede in Ubi Banca?

Dichiarazione di Fabio Faltoni, sindacalista in UBI Banca e segretario provinciale coordinatore della FABI – Federazione Autonoma Bancari Italiani



Redazione
17 SETTEMBRE 2019 08:52



Le esternalizzazioni di alcuni servizi da parte di Ubi Banca preoccupano anche i dipendenti aretini. A

lanciare l'allarme è **Fabio Faltoni**, sindacalista e segretario provinciale della Fabi, la Federazione Autonoma Bancari Italiani.

Proprio alcuni giorni fa si è tenuta un'assemblea sindacale nella sede di via Calamandrei. Ma capiamo partendo dal fatto che quando, circa due anni fa, BancaEtruria venne incorporata in Ubi Banca, **circa 120 lavoratori del Gruppo Etruria** (della banca aretina vera e propria, di Etruria Informatica e di Banca Federico del Vecchio) vennero trasferiti nella società UBISS - UBI Sistemi e Servizi, una società del Gruppo UBI con sede a Brescia, con circa milleottocento dipendenti in totale, suddivisi tra una decina di sedi dislocate nel territorio nazionale.

A fine luglio, con una mossa che ha sorpreso e sconcertato i sindacati e tutti i lavoratori, il Gruppo UBI ha iniziato la procedura di legge per "esternalizzare" alcune attività di UBISS e i relativi dipendenti (circa duecento in totale), per cedere cioè alcuni suoi rami d'azienda a due diverse società: Accenture e BCube. Tale iniziativa coinvolge otto città, ma non Arezzo.

Ma - seppur non coinvolti direttamente - anche i lavoratori UBISS di Arezzo si sono mobilitati il 13 scorso, con una partecipata e preoccupata assemblea sindacale in via Calamandrei, in contemporanea a iniziative simili dei colleghi UBISS di tutta Italia, proprio per dire con forza no alle esternalizzazioni, per dire no nel merito e nel metodo.

Le motivazioni

Infatti, questa scelta aziendale - questo fulmine a ciel sereno - va contro alla logica, va contro agli impegni presi nel recente passato da UBI con i sindacati e va contro alla prassi delle buone e costruttive relazioni sindacali aziendali; non solo, ma questa scelta unilaterale, interviene nel mezzo di una trattativa per il rinnovo del Contratto Nazionale dei bancari che sta discutendo anche della materia "esternalizzazioni".

I più letti di oggi

- 1 Cantine di Arezzo, il Borro di Ferruccio Ferragamo acquista tenuta Vitereta
- 2 Reddito di cittadinanza, ad Arezzo accordato a oltre il 5 per cento dei disoccupati. I dati comune per comune
- 3 Addetto alle vendite nell'era dell'e-commerce? Ecco un corso di aggiornamento
- 4 Esternalizzazione di servizi, assemblea sindacale in via Calamandrei. Cosa succede in Ubi Banca?

Insomma, troppi lati oscuri, nell'apertura di questa procedura di cessioni; oscurità che fanno temere anche di peggio e che mettono in fibrillazione anche i lavoratori UBISS di Arezzo.

Come da accordi con la Banca Centrale Europea al momento dell'incorporazione di BancaEtruria, Banca Marche e CariChieti, UBI deve arrivare a fine 2020 con 19.500 dipendenti, circa 800 in meno di quelli attuali. Non vogliamo pensare che la banca intenda raggiungere questo numero perdendo pezzi per strada, invece di ricorrere agli ordinari strumenti (es. prepensionamenti volontari) usati fino ad oggi da essa e da tutte le banche; non vogliamo pensarlo, però il sospetto è molto forte.

L'appello

*Con senso di responsabilità e col pragmatismo tipico del primo sindacato in UBI e nel settore bancario italiano, la **FABI** di Arezzo suggerisce - per il momento - di porre attenzione, di accendere un faro sulla vicenda UBISS, **al Sindaco di Arezzo, alla Presidente della Provincia e al Presidente della Regione Toscana, oltre ai parlamentari del nostro territorio.***

Persone: **Fabio Faltoni** Argomenti: **banca** **fabi** **ubi**

Tweet

Potrebbe interessarti

Batterio killer New Delhi in Toscana: arrivano i test rapidi. E Mugnai scrive al ministro della Salute

Batterio New Delhi, il quadro aggiornato in Toscana

Addio agli aloni su finestre e specchi, come lavare i vetri di casa

Batterio New Delhi: un caso nell'Aretino. Il monitoraggio e la prevenzione in Toscana

I più letti della settimana

Pensionato trovato morto in un oliveto: dramma in Valdichiana

Omicidio di Maria, ieri il funerale della donna. Ferrini e le sue paure: "Temeva un danno di immagine sul lavoro"

Addio agli aloni su finestre e specchi, come lavare i vetri di casa

Batterio New Delhi: un caso nell'Aretino. Il monitoraggio e la prevenzione in Toscana

"Dormivamo, ci sono entrati in casa e hanno rubato", il racconto. Aumentano le segnalazioni: controlli straordinari

"Carne francese venduta come argentina", mega multe dei Forestali a un banco di Street Food

AREZZONOTIZIE

Presentazione
Registrati
Privacy
Mostra consensi
Invia Contenuti
Help
Condizioni Generali

Per la tua pubblicità

CANALI

Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro

Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone
Segnalazioni

ALTRI SITI

PisaToday
PerugiaToday
BolognaToday
CesenaToday
ForlìToday



APPS & SOCIAL



Link: https://news.google.com/_i/rss/rd/articles/CBMikQFodHRwczovL3d3dy5wcmVmb2NhbWZ5ZS5pdC9ub3RpemlIL2Fzc2VtYmxlYS1iYW5jYS1jYXJpZ2UtbWVuby10cmUtYWwtZ2lvcml5LXgtbC1hcHBibGxvLWRIaS1waWNjb2xpLWF6aW9uaXN0aS1wYXJ0ZWVpcGlhbW8tbnVtZXJvc2ktLlRlMTE1OS5odG1s0gEA?oc=5

La città della nautica. Genova, 19 - 24 settembre 2019

59° SALONE NAUTICO | **S[n]**

CRONACA

Venerdì 20 si discute il piano di ricapitalizzazione da 900 milioni

Assemblea Banca Carige, meno tre al giorno 'X'. L'appello dei piccoli azionisti: "Partecipiamo numerosi"

martedì 17 settembre 2019



GENOVA - Meno tre alla data ics per Banca Carige. Il piano di rilancio dell'istituto di credito che prevede una ricapitalizzazione da 900 milioni complessivi (700 di aumento e 200 di prestito) è prevista per venerdì 20 settembre. Tra le stanze di via Cassa di Risparmio è da tempo partita la conta.

Sul raggiungimento del quorum non sembrano esserci grossi dubbi, come spiega Silvio De Fecondo, presidente dei piccoli azionisti di Banca Carige. Ma per l'ok al piano sarà necessario il raggiungimento del voto dei due terzi. E' qui che si

gioca il futuro della Banca. E allora proprio dai piccoli azionisti arriva l'appello a tutti per presentarsi venerdì all'assemblea: "E' importante che partecipiamo nel numero più alto possibile - spiega **De Fecondo** -. Noi chiediamo il riconoscimento economico concreto nei confronti dei piccoli azionisti che hanno sostenuto la banca, i commissari ci hanno riconosciuto questo e quindi è giusto partecipare il più possibile". Il tema centrale è quello della partecipazione all'assemblea: "Ci sono state dai grandi azionisti manifestazioni che hanno lasciato intuire la loro partecipazione e il loro voto favorevole, poi ovviamente, resta l'incognita di come si comporteranno i soci che non si sono espressi al momento" precisa De Fecondo che fa chiaro riferimento a Vittorio Malacalza, principale azionista di Carige che negli ultimi quattro anni ha investito 423 milioni di euro.

"**Noi non lo sentiamo da maggio,** poi il silenzio totale, ora aspettiamo venerdì" racconta ancora De Fecondo. E si perchè da quella che sarà la scelta di Malacalza dipende il via libera o meno del piano di ricapitalizzazione. Nel caso arrivasse l'ok a prendere la maggioranza di Carige sarebbe Cassa Centrale Banca. "Per noi il piano è molto importante, l'assemblea del 20 settembre rappresenta lo spartiacque che determinerà il futuro di Carige - spiega **Renato Biasizzo** del sindacato **Fabi Carige** -. I problemi della banca sono iniziati nel 2013 con le rilevazioni fatte dalla Banca d'Italia sull'attività gestionale, poi c'è stata una pluralità di amministratori delegati che si sono susseguiti, ognuno di loro ha presentato un piano industriale che però non è mai stato approvato". Ancora poche ore poi l'esito dell'assemblea farà il quadro sul futuro di Banca Carige.

- DA CENTO PICCOLI SOCI ESPOSTO CONSOB SU ASSEMBLEA:

Franco Corti, in rappresentanza di cento piccoli azionisti Carige contrari al riassetto Fitd-Ccb, 'La voce degli azionisti', ha presentato un esposto in Consob sull'assemblea di venerdì chiamata ad approvare l'aumento di capitale della banca. Corti segnala tra l'altro la mancanza di "trasparenza circa finalità ed effetti dell'aumento proposto nonché sulle conseguenze sull'azionariato". Rispetto all'esclusione del diritto di opzione, l'esposto dei piccoli soci Carige afferma che "nessun concreto interesse cogente viene evidenziato dalla relazione (dei commissari, ndr) e le ragioni di tale esclusione vengono, apoditticamente, individuate nell'assenza di soluzioni diverse". Rispetto poi al prezzo della ricapitalizzazione, "ai sensi di legge la relazione deve contenere i criteri adottati per la determinazione del prezzo di emissione", afferma, sostenendo che "i commissari hanno determinato tale prezzo esclusivamente in base ad un ipotetico valore di mercato determinato, per relationem, sulla scorta di un parere esterno non reso pubblico".

I NOSTRI BLOG



GRIF HOUSE
di Giovanni Porcella

SAMPLACE
di Maurizio Michieli

Approfondimenti

- Carige, 'caccia' alle deleghe dei soci per l'assemblea del 20 settembre
- Banca Carige, il numero uno di Intesa avverte: "Aumento o risoluzione"
- Carige, i sindacati vedono i commissari: "I soci approvino il bilancio"
- Carige, conto alla rovescia fino al 20 settembre: per l'assemblea si prenotano in diecimila

Video

-  Banca Carige, dopo l'ok del Fitd ora attesa per l'assemblea
-  Carige, si aspetta la ricapitalizzazione. I sindacati si mobilitano